

LIONELLO BOCCIA

LA STIMA DELLE ARMI ANTICHE:
TRA OGGETTIVITÀ E MOTIVAZIONI

Quando nel collezionismo si comincia a usare il termine fin troppo lasco di «amatore», intendendo un soggetto particolarmente motivato (per emozione, per professione o per necessità) ad acquistare determinati beni, è chiaro che si pensa ad un mercato tutto sommato parziale e singolare, formato da privati ciascuno con le sue pulsioni. Ora a me sembra che nel caso delle armi antiche, specialmente se si vuol restare nei termini di un mercato consapevole, il discorso non sia solo questo, perché vi operano grandi collezionisti e grandi musei, che non hanno evidentemente le pulsioni dell'amatore così inteso; né i privati hanno le responsabilità pubbliche che può avere un museo. Inoltre, tra i diversi musei vi possono essere motivazioni radicalmente diverse, perché ad esempio un museo profondamente radicato su un determinato territorio può essere fortemente interessato ad avere oggetti relativi alla storia di quell'ambito, che interessano meno — anche se certamente interessano — un altro museo, che magari si occupi delle stesse cose ma sia posto in un'area culturale e territoriale assolutamente diversa.

Anche nel grande collezionismo i prezzi vanno visti in modo contestualizzato e storicizzato. Si portava l'esempio dell'armatura (in realtà un corsaletto «da cavallo») aggiudicata per 1.750.000 sterline, quando tutti giuravamo che non ne avrebbe preso più di 800.000. Ho avuto quel pezzo fra le mani, smontato, qualche settimana fa, quando la casa che lo poneva all'asta gli ha fatto fare il giro di mezzo mondo, da New York a Monaco, per invitare appunto ad aver conto delle cose che venivano presentate sul mercato, e invogliare i compratori. L'abbiamo visto anche con altri colleghi: ebbene questo corsaletto (che poi, che sia stato fatto per Enrico II di Francia è per ora solo una ipotesi) aveva l'elemento buono ma alcune lame del guardacollo rifatte, la schiena ritoccata, il bracciale destro in pratica una falsificazione, altre lame qua e là rifatte anche di parti abbastanza importanti, la manopola destra rifatta anch'essa. Ci si può domandare: su che base ha spuntato quel prezzo? Certo non sulla sola base della conoscenza storica o culturale o tecnica; quindi per altri motivi. Però, siamo di fronte ad un acquirente nord-

americano e l'acquirente nord-americano è molto diverso da quello europeo, non tanto perché abbia più mezzi e il dollaro valga di più, ma perché per una radicata e felice tradizione, quasi tutto il patrimonio raccolto da quei grandi collezionisti privati è confluito, alla loro morte, all'uso pubblico. Molti fra i maggiori musei hanno avuto prestigiose donazioni, e quindi nella politica del grande collezionista privato nord-americano – che si vuole costruire una titolarità culturale – la disponibilità di mezzi posseduti diviene un mezzo per giungere domani a contare nella storia complessiva del proprio paese, del proprio stato, o almeno nella memoria dei posteri. Se ciò è vero, come lo è, prendere l'enorme prezzo del corsaletto per attestarsi su di esso organizzandovi poi intorno gli apprezzamenti di valore più o meno proporzionali – e vorrei poi sapere in proporzione di che – per giungere a stabilire eventuali e parallele, o non, valutazioni di altri beni in quanto paragonabili, a me parrebbe però una esercitazione francamente molto rischiosa. Ma c'è un altro fatto che rende molto diversi il grande collezionista americano, o il grande collezionista inglese, dai nostri; ed è un rapporto molto stretto e attivo tra l'ambiente culturale di quei paesi e la possibile capacità di organizzarvi una collezione. Mi spiego.

Dai primi del secolo vi fu un grosso personaggio, che era un professore universitario, zoologo sistematico e grande studioso di armi antiche, alle quali tentò anche di applicare analoghe metodologie conoscitive per organizzarle secondo determinati parametri storici e formali: Bashford Dean, praticamente il fondatore del dipartimento che riguarda le armi antiche nel Metropolitan Museum. Ma egli non era solo questo; era anche un operatore estremamente attivo sul mercato, un uomo che batteva le grandi armerie dinastiche per il museo ma anche per i privati che venivano da lui consigliati, ed educati in questo modo – e ad altissimi livelli – alla conoscenza e alla competenza.

Questo è stato valido per un certo periodo anche in Inghilterra, quando studiosi che tutti conosciamo come scrittori di libri e di trattati hanno fatto – perché no? – la consulenza su grandi acquisti; naturalmente non hanno fatto comperare ciò che poteva essere solo variamente interessante, ma ciò che andava a costituire un patrimonio culturalmente qualificato. Fino ai giorni nostri abbiamo avuto personaggi grandissimi conoscitori del mercato e studiosi, come un Hayward o uno Schedelmann, che sono stati tra l'altro anche eccellenti consulenti e consiglieri del grande collezionismo internazionale. In Italia non abbiamo niente di tutto questo, né a livello di pratica né a livello di tradizione, come non l'abbiamo in Francia né in tante altre situazioni. Quindi « il mercato » in realtà sono « i mercati », perché c'è il mercato appunto dell'amatore, che abbiamo sbrigativamente considerato, c'è il collezionismo di élite, e c'è il mercato specialistico altamente motivato della grande collezione pubblica che desidera, costi quel che costi, pagare un certo prezzo perché completa una cosa che già possiede o perché dà una motivazione di carattere storico che in altri ambienti e per altri soggetti sarebbe assolutamente ingiustificata sotto tutti i punti di vista. Col che non voglio arrivare alla soggettività che nega la possibilità di

stima: dico che nella pratica – al di là di quelle che sono le considerazioni generali di carattere scientifico che certamente vanno fatte e che anzi credo possano essere un grosso strumento di controllo – « nella media » del mercato e dei mercati indubbiamente dei punti di riferimento ci vogliono, e meno empirici. Sono perfettamente d'accordo su tutti e due i primi criteri che sono stati qui enunciati, e direi moltissimo d'accordo sul terzo, purché esso, che è quello della comparazione, sia fatto sul serio anche sul piano scientifico.

Ha stupito molto quel « valore » di 800.000 sterline che è diventato un « prezzo basso » in confronto a 1.750.000; del resto proprio ieri allo Stibbert il direttore di un Museo americano e per di più specialista nelle cosiddette « arti minori », se ne meravigliava moltissimo chiedendosi il perché: così, curiosando e proprio perché volevo vedere cosa fosse successo in altri tempi, ho ricercato il vecchio prezzo di alcuni oggetti che conosco bene, sulle schede di archivio del museo americano dove lavoro. Questi sono i prezzi spuntati: un'armatura cosiddetta « gotica » un po' composita (cioè con pezzi della fine del Quattrocento più o meno di origine germanica) praticamente confrontabile per grado di omogeneità, o se si vuole di ricomposizione con quella recentemente venduta nella stessa asta di cui si parlava e che è andata a 105.000 sterline, è stata pagata nel 1939, 1.500 dollari: mi pare che più o meno ci siamo; il famoso busto del primo Cinquecento italiano che è nella Collezione Kienbusch, è stato venduto nel 1920 per 720 sterline, pari allora a 3.200 dollari; una rotella della Collezione Erbach, nel 1932 è stata pagata 2.000 franchi svizzeri, ed era falsa. Quindi si può dire che oggi non siamo di fronte a un exploit straordinario: il mercato ha sempre pagato parecchio le cose che avevano o si credeva che avessero un interesse consistente. E potrei continuare con gli esempi. Certo ci sono situazioni che a prima vista paiono spiegarsi male: un'armatura – sempre dell'ultima asta londinese di cui si parlava – da capo a piedi che è una produzione viennese dei primi del XIX secolo, era stata valutata 5-7.000 sterline ed è stata venduta per 26.000; due elmi dichiarati falsi e stimati uno 150-200 sterline e l'altro 300-500 sterline, sono stati venduti ciascuno per 2.000 sterline. Il discorso quindi comincia a diventare complicato. Personalmente, sono un grande stimatore del falso, quando è di alto livello, o fatto (ad esempio) da un grande operatore come un Marcy – i cui lavori sono al Metropolitan, al Victoria & Albert Museum, al Louvre o in Italia (dove quasi un'intera collezione è di Marcy). Credo che casi consimili abbiano diritto a prezzi alti perché sono culturalmente significativi, ci danno l'idea di quella che era la temperie culturale del secolo scorso, dicono moltissimo sul mercato e danno sovente indicazioni estremamente ricche per la storia del collezionismo che ci ha preceduto. Certo la falsificazione « sciocca » evidentemente non dovrebbe essere premiata (però vedo che tutto sommato premiata è).

Lasciando queste considerazioni di carattere generale, veniamo ad altre più specifiche. Nella corrispondenza di Stibbert, nel suo archivio personale, c'è una lettera del 27 novembre 1893: Bachereau, uno dei più grandi e intelligenti antiquari parigini del tempo, propone a Stib-

bert l'acquisto di un elmetto, e lo disegna sulla lettera, come faceva talora; è un elmetto da uomo d'arme molto bello, dei primissimi del Cinquecento, probabilmente fiammingo. Esso non è però stato comperato da Stibbert: perché? Era un pezzo formidabile, ma Stibbert era tutto sommato pochissimo interessato a questo tipo di cose; quindi rifiutava il prezzo proposto e un pezzo importante perché non rientrava nei suoi programmi culturali. Ecco quindi che anche qui il punto di vista dell'amatore e del collezionista singolo va preso per quello che può essere: le motivazioni ne sono completamente diverse.

Assumere valori di mercato come parametri paradigmatici per costruirvi accanto « conseguenti » rapporti generali può quindi essere metodologicamente giusto a patto però che si operi con il necessario « grano di sale ». Questo può essere dato solo dalla ricerca e la valutazione scientifica del fatto « mercato » sui grandi numeri, raccogliendo quindi 30-50 anni di cataloghi d'asta con i prezzi spuntati, analizzando che cosa è successo specificamente e mediamente in determinate aree e perché, e paragonando i valori di acquisto della moneta in quei determinati tempi. Quando io ero ragazzino, in Italia nel 1934, era il momento in cui, dicono i nostri economisti, si comperava con 20.000 lire una villetta con relativo giardino; rivedere i prezzi nei termini di sterline e di dollari, come ho fatto prima, pone le cose in chiara prospettiva storica.

Veniamo allora al discorso del « paragonare »: certo paragonare si può, ma bisogna badare ad alcune cose che credo vadano dette; a parte, ripeto, le pulsioni singole del collezionista e dell'amatore, le necessità culturali del grande collezionista, gli imperativi storici del grande museo che ha una sua politica culturale di carattere pubblico (motivazioni, che poi determinano le grosse differenze) direi che ci si possa riportare grosso modo a tre punti di riferimento: l'interesse intrinseco, quello storico e quello di affezione. Si potrebbe certo allargare le categorie, ma qui sto semplificando per chiarezza. Nella prima prospettiva, contano varie cose: la bontà, che è il « valore » più importante, e per essa intendo un pezzo che sia valido, autentico, e che sia di una determinata qualità rispetto ad altri (certo in questo caso l'intrinsechezza vale); l'integrità, perché un pezzo integro originariamente ha un valore, e un pezzo sul quale vi siano stati interventi mi sembra ne debba avere senz'altro un altro; lo stato di conservazione, altro fatto importante; la rarità, che qui è una dote intrinseca, cioè il fatto che ci siano pochi oggetti di quella tipologia o di quella forma o di quella soluzione tecnica. L'interesse storico è anch'esso molteplice, e può essere dato: dalla struttura più o meno comune, più o meno caratteristica di determinate aree di pertinenza; dalla cronologia, perché certo all'interno di un determinato tipo, l'essere precedente o molto successivo alla adozione generalizzata, a una determinata scoperta, invenzione o trovato, diventa determinante; dalla fabbricazione, cioè dal sapere da che artefice o scuola o bottega esca quell'oggetto; dall'appartenenza, perché un oggettino qualunque muta valore se sia parte di una serie (appartenenza oggettiva) o sia stato di qualche personaggio (appartenenza soggettiva). Infine un altro aspetto di cui non si parla mai (estrinseco all'oggetto e alla sua storia in gene-

rale) è la documentabilità del pezzo, perché se il predetto oggettino qualunque è riconoscibile alla carta x del tale Inventario dinastico dell'anno y, esso scatta evidentemente nell'apprezzamento per l'importanza storica documentaria che diventa un fatto estremamente significativo. E per quanto riguarda i problemi legati proprio al collezionismo, un altro elemento storico importante è la provenienza: sapere che il tale oggetto proviene dalla tale armeria o collezione privata importante è un fatto anche qui di rilievo, eppure in certo senso « esterno » all'oggetto. Come si valutano allora tutti questi fatti? Influirà di nuovo la rarità complessiva, che ora sarà storica rispetto a quella intrinseca. L'arma servita a Giuditta per tagliare la testa a Oloferne avrebbe senz'altro un valore di mercato maggiore della sua gemella comune.

Vi sono infine i problemi della « affezione » che può avere significati completamente diversi. C'è per esempio il completamento di un insieme: lo Stibbert ha comperato l'anno scorso la lama posteriore di una goletta; a parte il fatto che è uno dei pezzi dell'unica cosa che ci resta che possa testimoniare di una influenza direttamente leonardesca nel campo della decorazione dell'armatura, essa completa pezzi che già avevamo. Fortunatamente è stata individuata, vista e presa; il Museo l'ha pagata relativamente poco ma se avessero chiesto molte volte il prezzo pagato, credo che il Consiglio di Amministrazione dello Stibbert lo avrebbe accettato perché quel frammento diventava per noi molto importante; ma ciò non avrebbe certo potuto fare da parametro agli effetti della valutazione di altre golette di questo tipo eventualmente sul mercato. Vi può essere un completamento di esemplificazione: se mi manca in una serialità dimostrativa, un determinato oggetto che di essa serialità è uno degli elementi caratterizzanti, è evidente che avrò un interesse particolare ad averlo. Oppure, al contrario, l'aumento di una serie posseduta è anch'esso importante.

Un altro caso Stibbert: abbiamo comprato un'arma in asta, di cui avevamo già due esemplari; ci interessava però averne una terza, e se ce ne fosse una quarta ci interesserebbe anche anch'essa, perché abbiamo evidentemente motivazioni diverse da quelle di un privato, che al limite, quando ha il suo pezzo, può non andare a cercarne più. Infine c'è un problema di affezione che è proprio la specificità collezionistica: quella territoriale già ricordata del grande museo o quella della persona che compera, che so io, solo bastoni animati. È evidente che il prezzo che si spunti sul mercato davanti a quel particolare monopolista della domanda, non potrà essere ragionevolmente preso come solo punto di riferimento.

Vi sono anche fattori negativi nella valutazione di un'arma antica, certo non specifici solo per tali oggetti, ma li applico a questo particolare argomento; e qui forse si sentirà la presenza dello specialista « cattivo ». A mio parere le integrazioni non indispensabili per la stabilità dell'oggetto nel tempo, sono gravemente lesive della sua storicità, e per me questo è un fatto assolutamente negativo. Generalmente il collezionista medio non si cura troppo di questi problemi, ma quando si debba cercare una serie di elementi in qualche modo oggettivi, o di-

ciamo meglio in qualche modo validi, da considerare nel quadro complesso in cui articolare la stima, non c'è dubbio che questo sia un punto importante. Ugualmente è secondo me molto grave – e questo è colpa del mercato, e dei mercanti e dei collezionisti che fanno queste cose – che ci siano oggetti reintegrati o rifatti senza che sia denunciata tale integrazione o intervento. Quando poi sento consigliare di non andare a cercare fuori del mercato perché c'è il caso che il pezzo trovato e ritenuto buono può essere invece una rimonta, mi domando: ma quante di esse sono nate in troppe botteghe di antiquario, dove quella canna, quel meccanismo di accensione e quella cassa sono state messe insieme per fare il pasticcio di pezzi « originali » ma che, come insieme, non vale nulla? Altro elemento negativo è ad esempio quello dei completamenti decorativi, dei « rinfrescamenti ». C'è stata un'armatura sempre nella ormai citatissima recente asta che, stimata da 8 a 12.000 sterline, ne ha spuntate 26.000, ed era completamente ridorata. Qui si può discutere molto, a mio avviso questo era un elemento nettamente negativo e può darsi che il relativamente basso prezzo – perché nonostante il forte scostamento dalla stima iniziale si è trattato di un prezzo non eccessivo – sia stato dovuto almeno in parte anche a questo trattamento; ma rilevo che ben altri interventi non sono valsi a contenere il prezzo del corsaletto che pure aveva pezzi addirittura rifatti.

Anche il problema dei restauri è piuttosto grave: se l'oggetto è una rimonta con parti buone avrà un suo valore, certo tanto maggiore quanto più ridotte saranno state le integrazioni, e più in armonia con l'insieme; si tratta di verificare l'incidenza e la qualità di queste manomissioni. Ricordavo i falsi, che quando sono fatti sul serio sono estremamente importanti e che, secondo me, vanno conservati con molta cura (e sarà bene che si faccia qualche riflessione sugli « infermi » museali ricchi di cose culturalmente rilevanti).

C'è infine il problema delle copie; abbiamo visto prima il caso dell'armatura ottocentesca e voglio ricordare che nel secolo scorso abbiamo avuto grandissime case come Granger a Parigi o Schmera a Vienna, che hanno fatto copie favolose; esse non avranno minimamente il valore degli originali, ma potranno averne più di pezzi autentici di minore significato storico.

Cercare di avvicinare tutti questi fatti è quindi un problema scientifico e di grossa responsabilità.

E veniamo a una ultimissima considerazione, che ha molta presa, in asta e non, quando si parli di un bene notificato, che non riesce in genere a spuntare i prezzi che prima avrebbe potuto raggiungere.

È una grossa questione che non è però solo di mercato. Infatti io credo che se per un privato la cosa può avere un reale interesse, non ne ha per un museo. Se un pezzo è notificato, inoltre, dovrebbe essere di qualche importanza; è una garanzia relativa (perché qualche errore si può compiere anche in questo campo, in perfetta buona fede) ma diciamo che una ragionevole presunzione di bontà, anche se non di eccellenza, possa essere presente in un bene notificato.

Per le serie la legge dice infatti che possono essere notificate quando

rivestano nel complesso un eccezionale interesse artistico o storico; per le cose, esse devono essere di interesse particolarmente importante. Ma cosa si intende con questa espressione? Cosa fare, ad esempio, con rimonte o insiemi aventi parti – solo parti – particolarmente importanti o di eccezionale interesse? A mio avviso l'insieme o l'oggetto va notificato anche se è per il resto ricomposto. Al limite falso, se la parte residua riveste tali caratteristiche, evidentemente in modo non generico.

Diventa allora difficile valutare le cose, perché ci sarà sempre qualcuno, altrettanto esperto o più esperto del proponente che dirà: il tale ha preso una cantonata, perché non valeva la pena che per quella sola parte che gli è sembrata così importante si dovesse fare una notifica. E poiché è un dato di fatto che la notifica incide sul prezzo di asta, anche queste valutazioni squisitamente esterne e opinabili sotto vari punti di vista, hanno anch'esse una grossa rilevanza.

Per riassumere, direi che sono perfettamente d'accordo su quanto è stato detto sul piano dell'impostazione di griglia e di metodologia e ritengo che i confronti si possano fare; sui grandi numeri però, perché nei grandi numeri si annullano queste specificità ed eccezionalità e si tende ad avere un quadro più completo, pur sapendo che ci sarà sempre chi, ente o privato, per motivi e ragioni proprie, per il proprio stato d'animo o per la propria necessità di lavoro, sarà portato a dare giudizi di valore profondamente diversificati e divaricati.